



Payback, Tar riapre partita da 1 miliardo

Sanità

Il tribunale del Lazio accoglie le istanze di alcune imprese: sospesi i pagamenti

Marzio Bartoloni

Si apre una breccia nel muro del payback che costringe le aziende del biomedicale a pagare 1 miliardo alle Regioni entro il 31 luglio per lo sfondamento del tetto di spesa per gli acquisti di dispositivi medici. Una vera mannaia che rischia di far fallire fino a 1.500 imprese e mettere in ginocchio un settore che è stato strategico durante la pandemia. In questi giorni il Tar del Lazio ha infatti accolto le istanze cautelari di alcune aziende sia medio-piccole che grandi: si tratta in particolare di istanze di sospensiva relative sia al pagamento delle somme che delle eventuali compensazioni. Nel mirino dei ricorsi - se ne contano circa 1.800 finora - viene contestata tra le altre cose l'incostituzionalità della norma, ma anche numerosi errori di calcolo delle fatture ricevute.

«La sospensiva del Tar - ha spie-

gato il presidente di Confindustria di dispositivi medici, Massimiliano Boggetti - rappresenta una prima importante presa di posizione e va nella logica di quanto abbiamo sempre sostenuto, ovvero che la norma del payback è ingiusta e incostituzionale. Chiediamo pertanto ancora al Governo di spostare ulteriormente i termini di pagamento del payback a fine anno per poter trovare soluzioni che consentano di superare la norma e cancellarla. Inoltre, le istanze cautelari del Tar, a cui immaginiamo ne seguiranno delle altre, rischiano di mettere in ulteriore difficoltà le piccole imprese che non sono ricorse al Tribunale amministrativo perché non in grado di affrontare il contenzioso». La norma che si sono accavallate nelle ulti-

me settimane prevedono tra l'altro che le aziende ritirino i ricorsi entro fine luglio se vogliono pagare con uno sconto la parte relativa al periodo 2015-2018 (1 miliardo appunto al posto di 2,2 miliardi). Per Massimo Pulin, presidente di **Confimi Sanità**, la decisione del Tar «mette di fatto in discussione la data del 31 luglio prevista dal Governo come proroga e termine per il versamento della quota da parte delle aziende che non avessero attivato un contenzioso o vi avessero rinunciato. Si riaprono i giochi».

La palla passa ora al Governo che ha sul tavolo diverse alternative: si va da una nuova proroga (si ipotizza fine settembre) alla cancellazione totale del payback per il quale però dovrà trovare 1 miliardo fino all'ipotesi di una franchigia per escludere le Pmi. «Le Regioni non sono contente di chiudere i bilanci con risorse straordinarie come quelle del payback pagato dalle aziende», spiega l'assessore dell'Emilia Romagna e coordinatore degli altri assessori alla Salute Raffaele Donini. Che sottolinea come i conti della Sanità non tengano più: «Come ha detto anche il ministro della Salute Schillaci servono almeno 3-4 miliardi in più all'anno. Sarebbe necessario un piano da qui a 5 anni che porti i fondi al 7,5% del Pil». «Per quanto riguarda poi i dispositivi medici il tetto di spesa - aggiunge Donini - dovrebbe essere rivisto sulla base del fatto che oggi si calcola soltanto sugli acquisti della Sanità pubblica e non tiene in considerazione così il fatto che alcuni sistemi sanitari più attrattivi come quello dell'Emilia ha la necessità di acquistare più dispositivi. Infine sul payback bisogna provare in tutti i modi ad avere un riguardo particolare per le aziende più piccole che rischiano di chiudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELE DONINI

È assessore alla Salute dell'Emilia Romagna e coordina gli altri assessori alla Salute delle Regioni